

zizkek mo-
mento?

ja, is het
project zizek



E da un paio di giorni qui tira un vento che gli alberi prendono a schiaffi le case e talvolta pure le persone per strada, che mentre vado a buttare la monnezza è come se qualcuno da dietro mi stesse gridando di fare in fretta e allora corro e ho ansia come davanti a uno sbirro o un vecchio razzista del luogo. E dopo la monnezza alzo lo sguardo, mi tolgo il cappuccio della felpa dalla fronte e guardo il soffitto delle case e per un attimo è come se tutto fosse attraversato da quello che questi luoghi sembravano impermeabili a

ed è un attimo, che poi mi lascia alla routine, al canticchiare piano e accorgermi che ho la voce disallenata, come dopo un lungo letargo, che se fossi una me più piccola i soldi spesi per le lezioni mi farebbero salire la dissociazione più dei supermercati in cui i prezzi non scendono, anzi, ma riesco comunque a fare i soliti acquisti. E i miei autismi hanno superato i formaggi, trasceso gli affettati vegani e ora si appigliano al babaganoush già pronto, che l'ultima volta che ho tagliato una melanzana volevo accoltellare i mobili ikea.

ho accoltellato i mobili ikea

e il frigo vecchio,

ma son frustrazioni tanto umane quanto lo son le ipocrisie.

Tornando verso casa mi intrufolo in uno studentato, a caso, che una ragazza usciva e sono entarta nei corridoi. Li giro tra la puzza di chiuso e di bottiglie vuote, lasciate lì a prendere aria e odorare di triste, poi esco (ho cercato per un attimo conforto dal vento negli spazi umani, ma ho solo odiato gli spazi umani e apprezzato di più il vento). E continuano ad essere gli esseri umani il problema, malgrado non lo siano i loro film e i loro album musicali e malgrado i loro prodotti preconfezionati, due nachos pucciati nella salsa, restino la soluzione. E se il problema e la soluzione vengono entrambi da loro, cosa cambia rispetto a un gatto che si morde la coda? Cosa conta la mia critica al padrino pt.2, se questo comunque mi fa emozionare e pensare? Cosa conta interpretare l'album seminale degli Uochi Toki come quel momento di perfetta ansia sociale gender-determinata, quando l'impressione generale è che mi piace?

E non capisco come mai le scopate che mi son fatta in questi luoghi fossero così fondamentali prima di accadere, divertenti mentre accadevano, motivo di allegria nel post e poi lontane e flebili come il ricordo di milano... ma ora siano così di nuovo fondamentali che ho quasi

nostalgia di certe immagini e sensazioni specifiche. E non ha senso questo se si crede nella linearità del tempo e delle emozioni e mi appare sempre più evidente la necessità di un modello che in sé non abbia nulla dell'ipocrisia del tempo, ma solo la sensatezza degli spazi. E corro di getto a guardare dalla finestra se questa volta, se a questa nuova controffensiva del vento, l'albero nel giardino dei vicini mollerà finalmente il colpo. E il baccano è quello che la notte mi piene sveglia, ma l'albero resiste per motivi che non credo conosca neppure lui.

Che alla fine sono ipocrisie che non ci puoi davvero niente, che se non esiste consumo etico sotto al capitalismo l'unica cosa sensata sarebbe mangiare carne umana e mandare gli occidentali bianchi cishet a lavorare nelle piantagioni. E l'unico essere umano coerente sarebbe quello che si rifiuta di mangiare, eppure mangio e resto incoerente. Forse per quello gli attacchi di panico al supermercato. Però non mi capacito di quanto sentirei forzato anche lo sciopero della fame, come se questa ipocrisia non fosse veramente aggiustabile ma andrebbe integrata con altro, tipo accettata, ma solo se inserita in una ricetta in cui ha senso, come in quei piatti che ti vengono bene proprio perché fatti di avanzi e non messi su instagram. Allora sì che picchiare i fascisti e minacciare di morte i politici non sarebbe solamente un sano compromesso, ma proprio il risultato di un processo integrativo... ma mi sembra tutto così lontano, come l'istinto generativo, come l'ansia per i figli o milano.

E quando chiedo alle intelligenze artificiali di altri pensatori con uno spirito similmente post-umano, non credo capiscano che i fasci andrebbero davvero appesi e quelli potenziali mandati nelle piantagioni. Per queste, che son l'apice della mediocrità umana, tutto è una metafora ed tutto è visto attraverso schemi così disgustosamente umani... Ci allontaniamo sempre più da qualunque sia la soluzione e sicuramente io non aiuto qui sulla mia montagna a dire che non c'è azione umana che possa risolvere l'azione umana, a ripetere ecoeco che tutto ciò che le persone fanno ha in sé la falsità del santo o del martire. Ma magari parte della soluzione sarebbe anche asfaltare e le varie me e le varie montagne, sperando che l'uomo possa davvero un giorno echeggiare come il vento e le campane.

O magari parlo a vanvera,
verso rap,

dio cane:
Life is a Mystery.

E sarebbe divertente dare all'ennesimo foglio di word un nome tipo "Project Zizek e mettere in atto un piano decennale per diventare la voce filosofica di una contro-generazione. Se solo non fosse che questa contro-generazione è ontologicamente costruita per non avere voci e se solo non fosse che in esso sta la sua magia: bella come la bruttezza dell'arte storica e del pensiero passatosuperato. Ma Project Zizek (scritto male, senza le lineette) mi fa troppo ridere come nome, è troppo silly. Che poi penso a questa storia fisheriana dell'alternativa e mi chiedo se magari è questo che mi spaventa dei paesi ricchi: questa morte che è non l'assenza di alternativa, ma l'assenza dell'urgenza di cercarla... come se non fosse il più umano degli istinti quello di soffrire per le proprie ipocrisie, di gridare come un ubriaco nella notte per il conflitto interno che ci lascia una sovrastruttura interiorizzata, o quel sentirsi in una gabbia invisibile di cui nessuno vede la sbarre. Forse è per questo che il vento che molesta gli alberi e gli alberi che molestano le case mi attivano qualcosa, perché mi danno la certezza che questo istinto represso è comunque reale. E lo vedi nelle bottiglie di birra e di vodka spaccate per terra. E lo senti scorrere in te in ogni scatarrata lasciata in un canale, o nei capelli con cui ingorghi i tubi delle case in affitto.

E quando l'altro giorno quella mia amica, che si lamentava di quella sua ex che ha manipolato entrambi, ha risposto alla mia provocazione, al mio – vendicati, è quello che farei io, dicendomi che non le andava e che non era come me, perché io son vendicativa... lì mi sono accorta davvero di quanto gli altri mi vedano solo per quello che mi proiettano addosso. Perché se io son vendicativa, lo sono nella misura in cui la mia amica sadomasochista trova in me i pezzettini di se stessa che lei stessa ha lasciato. Perché se tu mi dici che ho certe vibes, queste vibes sono quelle che tu emani, ma rivedi in me e ignori in te stessa. E il mio linguaggio è mimetico, e il mio modo di occupare lo spazio è appreso... faccio ancora quella roba di storcere la bocca come faceva la mia prima ragazza, anche son passati quasi diec'anni. E ho tantissime risate, ma nessuna è mia.

E allora mi chiedo chi sono io, mi chiedo chi sia la vera me, se anche agli occhi di chi mi ama (specialmente agli occhi di chi mi ama) appaio solo come la proiezione di ciò che essi emanano. Dove mi ha condotto tutto questo ascolto e tutta questa empatia e tutta questa decostruzione? Ha portato a una distruzione del mio io e della mia identità? Ma se ero l'apoteosi dell'essere umano postcapitalista... ma se ero l'apoteosi dell'individualismo... Come può la mia persona essere stata livellata così come il membro di una setta o di un partito? E perché questa nozione non mi turba poi così tanto?...

anzi, non mi turba affatto,
anzi, mi conforta.

E forse la vera me era l'adolescente chiusa in camera a guardare gameplay e a ridere dei rutti. Ma i rutti mi fanno ancora ridere e youtube è ancora parte della mia routine: quello non si è perso. E se l'essere psicologa e buona e tutto il resto è solo la proiezione di mia madre e l'essere indipendente è quella di mio padre e alcolizzarmi per un certo periodo è stata quella della mia ex e tutto il resto è proiezione di qualcun altro... o posso mettermi a letto e gridare ai quattro venti che son sensibile e una povera vittima, oppure posso sorridere al pensiero che magari si può non essere così fottutamente ossessionati dal proprio io come ti dicono dovresti. Ed è così postmoderno essere tu stessa un pastiché, una compilation di tutte le persone che hai incrociato, come i film al cinema non sono altro che il ritracciare percorsi già tracciati. Ed è così anti-postmoderno essere in ascolto, farsi travolgere dalle cose e non percepirle solo in superficie, e farsi asfaltare come un paesano durante la messa della domenica o un presuntuoso intellettuale tutto preso da una nuova ideologia.

È così bello essere, tutto sommato, così vapida e così insignificante, così immensa e così piena di significato.

Silly, nella mia maniera più seria possibile.

E a parlare di arte abbiamo avuto l'altro giorno un momento pressapoco perfetto in cui le parole uscivano così sensate ed è così difficile replicarlo su carta... ma tu ti lamentavi, come sempre, di qualcosa o qualcuno e la frase seguente era così giusta quando diceva che l'arte è ascolto, reattività, un elemento che reagisce allo stimolo che un altro elemento offre, senza troppi pensieri sovrainposti o interpretazioni e sovrastrutture... che fare arte non è

qualcosa di difficile, ma è così comune rovinare un istinto creativo con tutte queste parole e pensieri e categorie e bisogni umani di conservarsi e eternarsi e imporsi, come scimmiette alla disperata ricerca di una qualche validazione.

È arte quando trovi una cartolina per terra e la cartolina ti dice di appoggiarla a un muretto, è sovrastruttura quando ti immagini di trovare chi l'ha persa, lo è tantopiù seguire quel pensiero e vivere una vita fatta di scene di film, cliché sovrainposti e mai goduti a pieno.

E ho iniziato a cercare di praticare tutte queste integrazioni che sto sentendo emergere dalle pareti e dalle fibre sintetiche del divano su cui passo la gran parte dei miei giorni: integrazioni che sembrano così più grandi di me, integrazioni tra pensiero e azione, tra minimalismo e massimalismo*, tra oriente e occidente, tra l'umano e il non-umano... e resterò sempre incompleta ed ipocrita, anche quando salirò sulla flotilla per Gaza, ma ci provo. E ieri ho rimosso la maggior parte dei numeri di telefono e dei messaggi che avevo sul cellulare, perché ricordare il passato mi ha sempre fatto emergere quello stesso senso di falsità che riempie i mobili ikea e gli occhi degli olandesi. E ho eliminato ogni database di libri e album e film visti, tutto quel bisogno di catalogare e mettere stelline a fianco a cose che anni dopo le riguardi e pensi solo alle stelline e non a tutto il resto. Mi son passati davanti tanti nomi di persone e opere d'arte che avevo dimenticato e mi ha fatto sentire bene il fatto di essermene dimenticata, che non ci fosse nulla di male.

E mi sono apparsi davanti nomi d'opere d'arte (non di persone) che senza un numero al proprio fianco mi sono tornate a dire qualcosa e mi han fatto venir voglia di rivisitarle: album e film che senza una recensione affibbiata quasi mi sorridevano e brillavano di una bellezza nuova, leggera, come quando si ama qualcuno e ci si innamora ogni mattina che ti svegli al loro fianco... chissà quanto amore potrei dare alle persone che davvero lo meritano, se ogni notte potessi davvero dimenticarmi le loro facce e i loro nomi.

Sincero, mi ero dimenticata dell'esistenza di silvio berlusconi? Tu te la ricordi l'esistenza di silvio berlusconi?

E in questa solitudine intellettuale che un po' mi sono scelta, non partecipando al mercato dell'arte e che un po' mi sembrava inevitabile anche se ci avessi partecipato, mi trovo con tanti pensieri e nessun ambiente in cui condividerli o discuterli. Non c'è circolo di artisti che non mi puzzi di pretenziosità, non c'è comunità che non mi metta paura... ci sono le mie amiche, i miei amori e con loro si discute, ma con quella intimità per cui ogni cosa viene letta oltre la superficie, in cui le parole non sono parole ma son quello che ci sta dietro. Quello che manca è la via di mezzo tra ciò e l'assenza di ciò, quel prendere sul serio l'idiozia delle parole... quello che mi sarei aspettata succedere a iniziare a suonare con una band, dove ci sarebbero dovuti essere discorsi intrisi di senso, ma senso altrui, non mio, e intrisi di idee che cozzano e spesso non si intendono, ma da cui nasce quel caos che l'arte a volte necessita.

Lascio a terzi il compito di spiegare come questo post-capitalismo ci abbia lasciato così agli estremi, possibili solo di fusione lesbica o totale distanza, che io di certo non lo so spiegare... quello che so che è ho incontrato artisti che rispettavo e c'ho scambiato due parole, trovando nei loro sguardi sempre quel terrore del parasociale, quel bisogno di tenere le distanze e divergere su discorsi inutili altrimenti... altrimenti cosa? Io di certo non correvo alcun rischio di innamorarmi di un ultracinquantenne cishet solo perché ha scritto canzoni che mi han fatto emozionare... ma di questo incolpo il mercato, il concetto di fama, il modo in cui si fanno i concerti e le presentazioni dei libri.

Così a chi posso parlare superficialmente delle cose che scrivo? superficiale di quella superficialità profonda con cui ascolto la musica e penso tipo a quanto sia complessa la nostalgia di Max Collini quando parla di praga... e penso tipo a quanto assurdo sia che l'umanità sia stata bruciata da regimi e uomini assettati di potere che hanno strumentalizzato quel bisogno di un'alternativa fisheriana: bruciata a tal punto da rigettarla, come un cane pavloviano... e penso a come Marx fosse un uomo, un maschio e quanti pensieri non riescano mai ad essere letti oltre quella cornice, transcendendo le sovrastrutture di chi li ha scritti, estrapolando quel pizzico di realtà che sta sotto anche alla più rigida struttura... e capisco i nostalgici e capisco i bruciati, ma con quella mia solita saccente arroganza per cui capisco ma non mi basta capire, come una mamma delusa che spera che questa delusione sia fonte di cambiamento.

E dove vanno questi pensieri? In fogli di word, la maggior parte restano lì nell'etere,

soddisfatti di loro stessi. Ma questa solitudine intellettuale trova davvero il suo sfogo solo nella musica che ascolto, a tratti nelle essai che guardo, magari anche nei libri che non leggo... ma non basta. A volte chiedo alle intelligenze artificiali di interpretare i miei testi, solo per interfacciarmi un attimo con la mediocrità umana, ma è una mediocrità talmente mediocre che interpreta tutto come Fisher 2.0 (pace all'anima sua, eh, ma che coglioni) che gratta solo un punto estremamente specifico della mia schiena e non offre nulla di nuovo. E non credo ci sia una soluzione, o meglio, credo che sia un problema sistemico... perché la soluzione è davvero semplice e sarebbe quella di parlare davvero con persone che fanno cose, tutto qui... ma finché le cose che si fanno vengono chiamate arte e finché chi si definisce artista è uno stronzo coi baffi curati inserito dentro a un mercato, questi conflitti sono inevitabili e irrisolvibili.

Chissà se le persone che sono state davvero in prigione si offenderebbero a sentire paragonata l'esperienza umana fuori da una cella a quella dentro a una cella. O forse sarebbero le persone più capaci di sentire davvero il limite che sta dentro allo sguardo di tutti, di molti. Forse sarebbero i più propensi e costretti a percepire le ipocrisie di questa umanità.

E non capisco proprio, non capisco proprio perché le due opzioni di una persona che si vuole esprimere siano 1) non-partecipare al mercato e stare nella propria nicchia e sentirsi esclusa da un certo tipo di dialogo con l'altro 2) partecipare al mercato e elevarsi a figura mitica, idolatrata, mercificata e comunque inadatta a quel tipo di rapporto umano. Non capisco il perché tutto di sto lavoro così tosto e tutto questo uso di energie così immenso per, sostanzialmente, finire insoddisfatti e avendo rimpiazzato il semplice dialogo umano con tutto questo casino. Ecco, sarebbe carino parlare con gli altri come si parla ad un prete. O a uno psicologo che non paghi e ti dice volentieri i cazzi suoi, ma non quelli super-amari.

E le parole lo capisci benissimo che non sono per le cose belle,
ma per lamentarsi delle cose brutte ma non brutte seriamente.
E ci sono poche parole belle davvero, pochi contesti in cui poterle usare.
tantissime, invece, le cose cose belle

ma tu capisci e ti amo un botto quando da
tre giorni non rispondi e io comunque ti mando un mega audio su whatsapp su come ci
sia il sole e le bici e i compagni di uni felici che mi sfottono ma senza malizia e lo sguardo
neurodivergente di una e le bottiglie rotte e le foglie cadute e un pezzo di cartone su cui
qualcuno ha dormito e l'asciugatrice rotta e tu rispondi tipo ciao ooooo o swag e nientaltro
che proprio l'istinto è quello giusto, boom, azzeccato che le parole si esauriscono e non
hanno valore e son tipo i versetti che faccio quando mi abbracci che capisci come capisci
quelli con tutta forma inutile e umana e che blatero. E stanotte davvero mi manchi e posso
dirlo a parole, perché è una cosa non brutta seriamente, ma brutta davvero. e davvero mi
manchi.



foglioline gialle come la sabbia e il sole dentro e il sole fuori e le pagine da alieno

*attuale rappresentazione idealizzata di un presentefuturo collinoso. al momento
idealizzata soprattutto perché nessuna delle parti coinvolte
è bionda occhi azzurri
e sono abbastanza sicura
che tutte abbiano entrambe le braccia intatte*



E ora che mi sono accorta che il cielo qui la notte è di quel blu scuro uniforme che ho visto solo nei dipinti, mi ritrovo ai concerti delle band punk locali. E mi accorgo sempre più che è una scelta quella tra lo stare lì a essere bombardata di idee e ispirazioni e nostalgie per altri concerti e altri suoni, oppure mettersi lì da fuori a guardare tutti come dei bambini che giocano e si divertono e son bellissimi così... ma mi accorgo anche che, come tutte le scelte, entrambe possono coesistere ed è meglio che coesistano e si sovrappongano e diventi tutto un bellissimo overwhelming che il cielo blu scuro può solo immaginare. E ti soddisfa e ti riempie, come quando la cantante di cui ti innamori ti accorgi che non vuoi parlarci, e non solo perché non sai la lingua che usano qui, ma perché ti ha detto tutto lì sul palco. Così poco importa se il bassista con cui chiacchieri di iniziare un progetto non sarà uno con cui inizierai un progetto o se adesso vorresti solo qui le tue amiche di milano e suonare con loro. Poco importa che nessuno in questo ambiente sembri avere idee e non si combini nulla, che tanto quello che si doveva dire si è già detto e basterebbero davvero a volte solo

delle cover o dei cori da corteo o da stadio. E studiare tutto questo da fuori, analizzarlo, spiegarlo è stupido ma nel senso che è importante... è silly... chiameremo questa disciplina sillyotica, perché questo è un libro di filosofia, non ricordi? E non ho mai capito cosa significhi semiotica e altre parole così quindi l'unica cosa sensata è inventarne un'altra. Chissà se la sillyotica mi spiegherà perché è così complicato a e allo stesso tempo insoddisfacente fare arte collaborativa e se c'è futuro in tutte queste idee che mi bombardano ogni volta che vado ai concerti.

Venite, venite, in vendita sul mio sito internet il merch ufficiale della sillyotica. Volete una maglietta dove il logo della supreme (marchio registrato) è sostituito dalla parola sillyotica perché entrambe iniziano con la S? Eccovela. Volete una tazza? Eccovela. Volete un biglietto per un museo dove una tizia ha esposto LED che leggono "sillyotics"? 20 roiz ma c'è uno sconto studenti, quindi accorrete accorrete accorrete.

Bussa qualcuno alla mia porta, chi sarà mai? - Salve, sarebbe interessato a parlare di una nuova disciplina filosofica? - oh cielo, sono i testimoni del silly... Il terzo concilio di Nicea si riunisce per discutere la scissione in atto nella filosofia contemporanea tra semiotica e sillyotica: a nessuno è chiaro cosa significhi questi due termini, tantomeno la loro differenza, ma le discussioni sono accesissime. Nuove guerre in medio-oriente scaturiscono dalla politicizzazione di questo conflitto, con leader fanatici che si dichiarano incarnazioni di questi concetti così sacri alla loro cultura. Le vittime sono innumerevoli, è record mondiale di diritti umani violati, ma è tutto per una giusta causa.

Trascese le stelline su letterboxd e rateyourmusic e goodreads, o meglio trascesi questi sentimenti strani che mi lasciava passare gli ultimi 20 minuti di un film a pensare al numero di stelle che era così fondamentale dargli, ripenso a tutto quel concetto di bad art che dominava le mie ore spese su youtube da adolescente... tutta quella critica negativa, irata, passata di moda ma che persiste in dibattiti più strutturati su quali siano i peggiori film della storia e i peggiori artisti. E certi youtuber sono invecchiati, le loro essay hanno più carne sull'osso e sto lì a guardarne una che provo a prendere sonno. E si giudica sempre meno, ma comunque si giudica ed è lì che la critica mi perde.

Perché ancora provo un ribrezzo viscerale per certe cose, per certe opere o film o testi, come le provavo a dodici anni quando passava in radio un pezzo pop troppo abrasivo e ripetitivo... ma quando questo disgusto o apprezzamento istintivo si trasforma in frase, si trasforma in un giudizio, per quanto soggettivo, lì sento che perde il suo valore e la sua forza. E quando poi il dibattito va oltre, nella storia e nelle interpretazioni e nella filosofia dell'arte e cose così, lì davvero kaput... E poco mi dice... anzi, nulla mi dice il fatto che qualcuno trovi quest'opera d'arte contemporanea, fatta solo per vendere borse louis vuitton, un affronto a chissà cosa o che anche solo gli faccia schifo... e non importa se fa schifo pure a me o meno. Non so, ma preferisco la mera osservazione, la descrizione e apprezzare la realtà delle cose che è già silly e complessa di sé. Oh – mi dico – che cosa postmoderna, che cosa colorata, che cosa triste, che cosa genuina o non genuina, che cosa che mi mette allegria o fa pensare... cose così, osservazioni, reazioni fisiche, amorali, diciamo anche superficiali se proprio dobbiamo dare aria alla bocca... quelle mi sembrano l'unica cosa necessaria. Come la versione di Blade Runner dove è stato aggiunto un voiceover che rovina tutto perché non necessario. Come la frase appena detta, che puoi interpretare postmoderna o secondo chissà quale altra teoria (da psicologa ho scoperto almeno cento modi in cui l'uomo ha spiegato l'uomo, tutti ugualmente giusti e sbagliati), ma a me basta che si capisca più o meno il senso e ti abbia fatto fare – oh.

fuck simile (olio su acciaio inossidabile, 2025)





minimalismo/
massimalismo

*In questa realtà che è tipo i mobili ikea, fatta di mobili ikea che sono abbastanza uguali ovunque e pratici ma fragili, che ti riempiono lo stomaco ma sono insapori... tra queste stazioni del treno tutte uguali e questi palazzi storici tenuti bene ma così tanto bene che non sono storici, piuttosto floamericani, mi appare evidente la fragilità di una statua barocca. E non è la fragilità di immaginarmi una bombaH su Napoli o Lecce: è la fragilità di immaginarmi di prendere a pallonate e scalpellate il marmo, di attraversare piazza san Pietro su una Jaguar e-type e schiantarmi sulla basilica, di manganellare e di mirare AK47 alle guglie del Duomo. è quella fragilità che mi permette di guardare il cortile interno di questo edificio e immaginarmi il mondo senza il cortile interno, senza l'edificio, senza la finestra da cui lo guardo... e così sto a guardarlo, pensando allo speedrun della mia vita all'estero, alle zero parole nuove imparate e a quanto brevi sembrano le tratte degli autobus su una cartina. Quale prendere oggi? Nessuno sembra arrivare abbastanza lontano, abbastanza nel nuovo. E i ragazzi delle confraternite, le peggio specie, anche quelli mi trattano con gentilezza e mi invitano alle loro feste e si scusano per il baccano... e io che vorrei solo odiarli, che vorrei solo odiare, un po' mi dispiaccio della semplicità delle cose. Però non vado alle loro feste, che qui vige un nuovo regime, quello del minimalismo. Faccio pochissime cose.

E ci sono pochissime cose da fare.

E ci son pochissime cose che vorrei fare, pochissime cose che vorrei... tipo averti attorno, ma senza bisogno che si faccia chissà cosa o qualcosa in generale. Ma non ti pago il biglietto per venir qui, che non vorrei starti addosso, che non c'è fretta o fomo che abbia effetto: per il minimalismo c'è sempre tempo, perché alla sua base ci sta l'assenza del tempo. E non c'è ansia o bisogno da trascendere, nessun malumore che offuschi queste ultime giornate di sole. Così il sole splende ed io mi limito ad ascoltare la musica di merda dei vicini, mi limito a bere caffè e ogni tanto mettere qualcosa tra due fette di pane. Ogni tanto c'è qualcosa, come una lavatrice o del lavoro che s'ha da fare... ma ricevo notizie dalle amiche lasciate per strada, che mi chiedono come sto e che cosa faccio. e rispondo che è come se avessi raggiunto l'essenza di questa vita, come se l'avessi distillata. E l'ambiente accademico mi dà solo la conferma di non essere utile e di non insegnare alcunché, la gente mi dà solo la

conferma che è stata inutile tutta l'energia spesa a rincorrerla.

Ed è come tornare a casa quel giorno dal lavoro che ti accorgi che passare le giornate provando ad insegnare ai ragazzi non li raggiunge davvero, che stare dietro a chi ha difficoltà non li aiuta davvero. Ed è come conoscere l'artista colì e il musicista colà e anche con loro non aver nulla da dire. Ed è come formare una band che fa solo jam session, che suona così per suonare, senza nulla da dire, senza motivo per doversi parlare.

Se domani avessi jet privato e villa ad LA, un nome e la fama e facessi festini dove verrebbe tutta l'élite, tutta quella scena pop attuale che riesce sia a vendere che a far arte che spacca, passerei con loro il giorno dopo in studio, li guarderei creare, otterrei certi insights che mai mi sarei... oppure mi accorgerei che è lo stesso, come i mobili in questa casa son gli stessi mobili ikea di qualunque casa in qualunque parte del mondo.

Anche se potessi superare barriere insuperabili, anche se potessi tenerti qui stretta a me per sempre e contemporaneamente aver tutto ciò che l'umanità ha provato per secolimillenni ad ottenere, anche se attivassi i cheats come in un gioco dei the sims, farei pochissime cose. Sarei Northernlion che gioca agli asset flip su steam come un Diogene del gaming. Sarei l'ennesimo sagittario momento.

E qualcuno ci dev'essere arrivato prima di me a questo punto, non so chi, ma aveva ragione.

E se farete la rivoluzione proprio mentre io non ci sono, sarò
tutto sommato contenta
e della rivoluzione e della riprova che non servivo io,
che nulla alla fin fine è così importante come ti dicono
e del fatto che si possono integrare tra di loro
un paio di concetti chiave della storia della filosofia,
senza credersi dio... cioè, ti pare?
e sarò tutto sommato unbothered,
nel senso che non c'è molto che mi botheri al momento,
ma più come capita a una pensionata
che non sistemerà mai il solaio
che a una buddista raggiunto il nirvana.

E mentre ripasso davanti al molo dove ci siamo piazzate a parlare e bere birra e chompare e lo guardo lì tutto occupato dalle papere, penso che non farei tutto nella vita assieme a te... ma con te farei davvero di tutto. E questo massimalismo, questo voler ricavare tutto dalle opportunità, vivere le cose fino a fondo, senza quei blocchi che rendono gli umani così brutti in scena e la cui assenza rende gli animali così belli e buffi... questo ci ha sempre guidato, anche quando non aveva un nome. E questo mi ha sempre turbato, quando non capivo i segnali sociali e ogni parola scambiata era un guscio da non rompere, un enigma indecifrabile, che mi metteva paura.

Ma oggi, senza fretta, vorrei solo a un certo punto nel nostro pezzo indie-pop attaccasse la distorsione perfetta, la produzione da paura, senza la paura di poterla ascoltare una sola volta, senza l'ansia di doverla ricordare per sempre.

E così ogni orecchino perso per strada, ogni cartolina volata via dallo zaino di una tizia in bicicletta è un universo e ha in sé l'universo. Risuona tutto sulla stessa lunghezza d'onda. E superato il confine tra me e te, tra noi e voi, tra sesso e amore, tra tutto e il suo contrario, inevitabile è superare anche quello tra spazzatura e non-spazzatura. Tutto brilla dello stesso brillio dei fiori e della rugiada. Non è questione di controllo o di possesso, è la parità che dà uguale dignità al tutto e a tutto il resto.

È massimalismo.

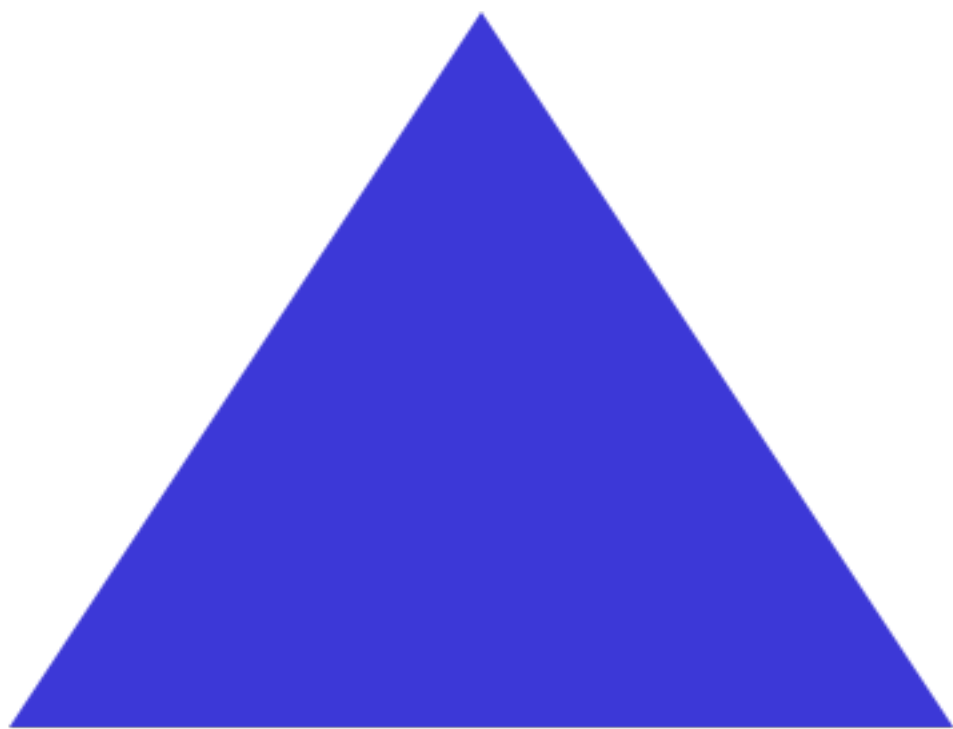
Ed è qualcosa che scava la superficie, anzi, la trascende, trovando anche in essa la bellezza della sostanza che le compone. Così poco importa se in questo momento stringerti ricorda alla mia pelle i versi rap nelle canzoni pop, poco importa se è tipo l'ennesimo album nella discografia di Prince: perché la penetra. E penetra i muscoli e penetra le ossa e ha il valore di tutto e i valori di tutte le cose e tutti i colori,

Così perfetti nella loro natura minimale.

E riempie gli spazi subatomici, ci fa vibrare sulla stessa sequenza del tutto, in un presente che è ogni tempo, in uno spazio eterno e massimale.

E tutto brilla della stessa dignità: è saporita la carta stampata tanto quanto la tortilla che si scalda ora nel mio microonde. E allora mi chiedo perché una finisca nella libreria e l'altra nell'apparato digerente e nel cesso? Ci sarà un giusto mezzo, magari lanciare le proprie feci sulle vetrate della Mondadori in duomo. Anche quella è integrazione, la nostra laica, smisurata preghiera.

(spazio destinato a eventuale collaborazione artistica)



(Adobe Photoshop 2021.lnk – triangolo blu, 2025)

Ho sempre adorato le case degli altri, come ho sempre adorato gli sguardi e i visi e i corpi e i fianchi e quel punto del corpo dove il seno si fonde coi fianchi degli altri. Ma ho sempre pensato che se domani mi svegliassi e fossi quella persona adorabile occhi da cane che seguo su twitter, penserei a come vorrei avere il corpo di quell'altra persona occhi da cane che seguo su twitter. E se mi svegliassi come quest'altra persona vorrei essere qualcun altro e via dicendo e via dicendo. Almeno pensare così mi aiuta a sopravvivere, proprio come mi dà energia dormire nei letti degli altri o socchiudere gli occhi intanto che mi avvolge la luce arancione dell'abajour sulla tua scrivania o l'odore delle candele e del tuo profumo... ma senza mai fermarmi davvero, esplorando gli spazi finché non hanno nient'altro da dire.

E le lenti grige che ho portato per anni mi dicevano che era perché un posto era bello finché non lo riempiva la mia presenza, ma quella era un'angoscia mossa da quello stesso senso eccessivo di eccessiva importanza che sto provando a... era falsa. La verità è più docile, sta nelle camere che ho sempre abitato senza che acquisissero mai l'aspetto di una casa, nel mio abitare sempre stanze d'albergo, e sta nel mio esplorare come un cucciolo d'animale ogni spazio nuovo su cui altra gente ha sentito il bisogno di lasciare la sua impronta.

La verità non sta nel drammatico, ma nel sesso senza orgasmi che spesso è la vita, nelle lamentele a vuoto che ti vorrei qua ma non ce n'è davvero il bisogno, che a scopare con altri corpi mi son divertita a prescindere dal fatto che nel mentre ti pensavo. E la verità sta nel drammatico, nel pensare a persone con cui non parli più da anni e che non hanno assolutamente niente da dirti e tu niente da dir loro, ma pensarci come se perdere il loro ricordo fosse qualcosa di inaccettabile, una bestemmia contro tutto il creato. Sta nel pensare al passato, al tuo passato, agli spazi attraversati e provarne vergogna, quasi disgusto, quasi ribrezzo, perché sporchi di chi non eri... perché sporchi di pensieri superati e sopravvalutati.

E se la verità sta in più luoghi, devono essere questi luoghi per forza lo stesso luogo? Non credo, ma credo anche che a guardare il mondo da lontano ogni stanza e ogni casa e ogni città e ogni regione del mondo sembri abbastanza chiaramente lo stesso luogo.

Ed è proprio come non mi scoccia né leggere di pensieri religiosi, di paradiso e inferno, purché il tono non sia saccente. È come non mi scocciano le lodi tese ai forgiatori d'arte né le critiche, purché non arbitrarie. È come quando mi chiedi come sto e ti dico che mi annoio, ma ti dico che questo non mi dà noia... che fuori il silenzio non è spezzato neanche più dal piopio degli uccellini, ma è un silenzio che sa comunque dirti che non c'è troppo a cui pensare.

E la verità appare in quell'eterno momento quando una mattina ti metti ad aspettare che il caffè esca dalla moka. Quando ti colpisce uno di quei microsonni, di quei micromomenti che se fossi a milano sentiresti il battito accelerato, l'angoscia, la stessa a sprecare le ore sul lettino di una spiaggia affollata, la stessa che ha sempre intriso la Romagna e i parenti e gli altri e la stasi assurda dell'uomo che non segue il flusso... ma oggi no.

Oggi senti solo l'indie-pop italiano, le melodie dolci, ed è come se vivessi con ducento conquillini che si svegliano pian piano con pigrizia, senza fretta, ma non solo senza fretta, proprio con la calma che attraversa ogni fibra della realtà. E così si svegliano con calma i ricordi, quelli antichi d'infanzia: un termosifone caldo, il sabato mattina, che mamma ti preparava la zabaione prima di scuola. E i viaggi in macchina, tu alla guida, questa stessa musica e al tuo fianco un'amica che non senti più, a cui non pensi più tanto spesso... E così si svegliano le parole che vorresti mettere giù, il bisogno, anzi la voglia di condividere e comunicare, che è tipo quella di scattare una foto davanti a qualcosa di bello. Ma si sveglia tutto con calma, senza quel desiderio di perfezione o la voglia, anzi il bisogno di dir tutto, senza quell'ansia così spesso legata al passato o all'abbandono o ai fallimenti artistici e sociali... come si sveglia con calma l'escapismo, il canticchiare male, con la voce ancora assonnata, ma immaginandoti su un palco o davanti una videocamera o in uno studio di registrazione. E son sogni senza l'angoscia di esser sogni... come stanotte che ho sognato di guardarmi un film con te, a distanza, e mi son svegliata che provavo ad abbracciarti attraverso lo schermo, con solo un sorriso da ebete sul volto e nel cuore.

Ed è tutto in armonia, ma senza che debba essere l'armonica scelta di colori o composizione di un pezzo o di una coreografia: è un'armonia che viene dal silenzio a cui ogni cosa risponde. E le note pop son quelle giuste, l'odore di caffè quello giusto e tutto ha senso. E ha senso pure che finisca il pane raffermo da pucciare nel caffelatte, che finiscano la fame e la sete, che la musica a una certa annoi o che finiscano i soldi sul conto, che finisca il tempo libero, che finiscano le cotte e le relazioni. Anzi, tutto ha senso proprio perché non c'è resistenza o paura che regga, perché la fine è qualcosa di triste come è triste un film bello ma triste. Perché se questi momenti sono ascetici, catartici, lo son proprio perché finiscono.

E mi è sempre più chiara l'assurdità di un paradiso o un nirvana o chissà cosa, perché tutto esiste già qui nelle domeniche mattina e nelle post-scopate e nelle passeggiate nei parchi. E mi è sempre più chiara l'assurdità di un inferno o chissà cosa, che l'eternità ci compone e ci attraversa di già, che appena per un attimo si lascia andare quell'assurdo terrore di perdere la forma umana, è evidente il moto armonico di cui siamo tutte parte. È evidente in questi attimi che noi siamo già eterne, come gli spazi che occupiamo, come la sostanza che ci attraversa. E non ha senso dare questa forma finita agli spazi eterni, non ha senso dare un nome ai luoghi e dividerli e stratificarli e gerarchizzarli. E forse ha senso un regno dei cieli, se regno è struttura, se è forma mentis... ma i cieli son ciò che percorre e attraversa gli spazi subatomici, sono i silenzi che danno forza alla musica, sono la brezza autunnale. Sono gli spazi interneuronali dove si rievocano i ricordi, dove si perpetua l'amore.

Ed è come se il mio cuore fosse sostenuto da una impalcatura:
un'impalcatura, ma senza sovrastruttura,
un sistema solido che gli impedisce di sprofondare.
Un sistema solido che gli permette di sprofondare,
di scendermi nella pancia, poi nei piedi,
sull'asfalto o sul ciottolato
dove la folla lo calpesta,
dove lo calpesta la maldestria di chi amo,
la tua e la vostra, senza che.

Senza che sia chissà cosa,
o un problema,
ma restasse qualcosa di silly
come quando nei cartoni animati
i cuori esplodono e rimbalzano fuori
dai petti degli animaletti innamorati.

E son benissimo sicura... son sicura e so benissimo che c'è di meglio da guardare che l'ennesima gara di formula1 che è una noia micidiale, peggio del football o del football americano, più prevedibile del ciclismo di oggi e ce ne vuole. E potrei guardarmi più di quel film al mese che guardo, leggere più di quel libro ogni anno e mezzo/due... ma piuttosto perdo tempo dietro sport immemorabili e poi mi chiedo, mi siedo e mi chiedo perché. Anzi, mi chiedo perché una vocina nella mia testa pensa che questo sia un problema... e dalla regia mi dicono che come consumiamo l'arte e le cose e il cibo è una questione importante, ma non credo. Cioè è una di tante cose che a una certa ti guardi attorno e noti dei trend, come quello di chi si sceglie un medium e lo fagocita e ogni nuova uscita o nuova scoperta è un magnamagna ossessivo. O come quello di chi storce il naso a tutto, così legato alla sua coperta di linus, ai suoi comfort movies che nulla lo potrà mai far traballare. E poi c'è l'esperto, tipo il sommelier che cela il suo alcolismo giudicando vini e bevendo i più pregiati. Ma son solo topoi questi, piccoli topini inermi e inoffensivi che corrono in giro e non fan male a nessuno... ma se vuoi puoi leggerci dietro la storia della filosofia, la socioanalisi post capitalista, fai pure: prendermi, mettermi un'etichetta in fronte ed eccomi topino pure io squitsquit.

Ma, tiè, vinco in partenza che topo già ero e orgogliosa di esserlo. Che poi... poi... perso il filo, diocane2, son proprio soporiferi certi sport.

Il concetto di attrazione romantica non esiste nella mia testa e per chi fosse nuovo proverò a spiegarlo senza ripetermi troppo. Tu che mi spieghi la tua attrazione romantica verso qualcuno è come uno che mi spiega che il coriandolo per lui sappia di sapone... capisco il concetto, thumbs up, ma non c'è molto da dire. Posso solo rispondere che quanto mi riguarda non mi ha mai dato fastidio il coriandolo.

Il concetto di attrazione sessuale per me è più interessante, meno fondamentalmente astratto e incompresibile, ma allo stesso tempo incomprensibile... perché se mi chiedi se certe persone mi facciano mai fare awoooga awoooga come nei vecchi cartoni, ti dirò di sì, ma se inizio a farmi domande sul perché, lì la storia si ribalta e si complica. E certe persone ti piacciono perché vorresti essere loro, e ci sta, altre ti piacciono ma la loro è una bellezza puramente estetica e l'estetica può essere sessuale ma è diverso, diverso da quelle persone che le guardi e sei tipo – ah. Ma anche le persone ah una volta che ci parli e ci parli davvero, non è che per forza stimolino certi istinti e altresì ci sono persone che non ti fanno fare ah che ti scatenano quegli istinti... e quindi c'è qualcosa che non quadra.

Quindi mi sono presa tutti i miei ricordi, rifugiata sotto la mia coperta sul mio sopralco e mi sono messa a catalogare tutte le mie esperienze e quando sono arrivata ai festini bdsm e alle cose a tre mi sono ricordata quando mi attraesse l'idea di quelle esperienze, ma una volta fatte non è che mi disgustino o le abbia demitizzate o cosa, ma semplicemente non mi fanno più fare – ah. E non mi fanno più fare ah certe persone malgrado ne fossi completamente presa, mentre altre con cui magari le cose sono andate in direzioni diverse a ripensarci sono tipo aaaaah e anche solo il ricordo mi fa salire la tachicardia. E ci sono amori della mia vita che sinceramente non ci prenderei neanche un caffè, scopate occasionali che se mi proponessero lo scenario corretto, qualcosa di sensato, tipo una scopata in pubblico a un festino, mi ci fionderei... e l'unica motivazione comune che ci sento dietro è la curiosità, o più che altro l'apertura alle cose, l'ascolto. E parallelamente l'unica motivazione comune dietro alle frustrazioni sta nel coito interrotto, nelle circostanze avverse, nel sentire una situazione iniziare a fluire e poi fermarsi senza alcun senso.

E cosa c'è di attrazione in tutto ciò? Cosa c'è di quella sessualità che mi hanno sempre venduto quale la ragione di tutto e l'esperienza guida di tutte le altre esperienze? Cosa resta di quella dipendenza da sesso che avremmo dovuto sviluppare?

Cosa resta di quella cosa così fondamentale che avrei dovuto legarla alla mia identità e vivere la mia estetica e il mio ruolo nel mondo sulla base di chi mi volevo scopare?

Nel mio profondo resta solo la curiosità, quando conosco qualcuno di nuovo, di grattare oltre la superficie ed esplorare ogni virgola del nostro rapporto assieme, gettando gli occhi al cielo quando emergono blocchi che siano nell'intimità o nella comunicazione o nei tempi o chissà cosa. E restano certi rapporti in cui il sesso diventa una routine e una forma di comunicazione sana, in cui se non c'è niente da dirsi è normale il silenzio... basta, tutto il resto è disgustosa struttura. E ogni giorno che passa sono sempre più a mio agio a parlare alle mie amiche che si definiscono ace, che magari non fanno awooooga come me, ma che per il resto sento molto più vicine di chiunque altro in questo. E ogni giorno mi chiedo, mi chiedo se mi manchi qualcosa o se davvero ci hanno rovinato pure questo atto d'amore.

E credo che ci siano certi problemi strutturali che davvero non saprei risolvere, che se tipo ripenso a quella presentazione del libro che avevo fatto e l'eccitazione e voler baciare la mia ex che era lì, ricordo in realtà solo il profondo fastidio di avere attorno gente nuova, la sfiducia ad avere uomini nei miei dm che mi facevano i complimenti o che leggevano ciò che scrivevo senza conoscermi... e forse sono solo i social media, ma penso che se mi avessero approcciato quella sera mi sarei sentita ugualmente violata. E credo ci sia del marcio anche in me, che mi dispiaccio a vedere tutti i concerti che mi perderò a milano, ma allo stesso tempo sarei stata un'orribile mostro se fossi andata a godermi l'arte altrui senza contatto reale... che orribile mostro sarei stata ad aspettare la band per scambiarmi due parole: orribile come gli uomini nei dm. E vorrei scrivere a tizio e caio per scusarmi per dire che li capisco, che l'essere umano non è fatto per i palchi e i rapporti sbilanciati, per mostrare la propria intimità senza contatto, per i messaggi in chat e il fanatismo... ma non posso, sarei solo parte del problema. Ed è un dolore, una macchia, che si può condividere solo con lo stesso silenzio da cui origina.

E okay, non è nulla di poi così peso. Non è peso come i tizi che idolatrano patrick bateman o fight club. Non è il maschio così intrappolato nelle sue strutture da non saper interpretare le storie di due uomini gay che satirizzano la società. Non è il postmodernismo assurdo che riesce a pigliare gli adattamenti cinematografici degli anni 90 e farne una cazzo di estetica. Non è la sillyotica così incompresa da diventare una vibe... ma forse è peggio, è più peso, perché è lo stesso pattern ma presente anche dopo la decostruzione, dopo l'aver capito ed l'essere trascesa. E la soluzione non può essere bruciare palazzi o uccidere persone, non può...

In quel momento in cui il nostro corpo muore e tutto ciò che ci compone non può più resistere all'entrare in armonia col resto del mondo... in quel momento dove non esiste più diniego e la forma perde d'improvviso la sua importanza... in quel momento, secondo te, appariranno sciocchi anche i problemi strutturali? Scompariranno come polvere nell'oceano? Forse è per quello che si muore felici... come dopo una relazione tossica che ti lascia respirare, che sia quella con la forma o con le risposte senza risposta... E forse sarebbe davvero troppo pretenzioso pretendere di vivere quell'attimo sempre, in ogni respiro, non credi?

Every word is an unnecessary stain on silence and nothingness
– mi ha scritto su whatsapp un numero sconosciuto.
Ehhhhh lo so 🙄 scusami bro... – gli ho risposto io.

La tomba di andreotti, senza scorta è ricolma di sputi,
sputi rappresi e non troppo forzati:
quella di rino è ricolma di fiori.
Se fossi umana questo mi motiverebbe abbastanza,
ma da anni ormai quando passo al Verano
con ancora quel tic del segno di croce
tutto questo non mi motiva più,
come un fatto che non sussiste.

Forse un altro sagittario momento è l'ansia sociale di non essere capita, oppure è una questione di neurodivergenza, oppure è una questione umana e siamo tutte così e nessuna è speciale... anche se qualcuna ha l'ansia di essere linciata dalle folle e qualcun'altra l'ansia di scrivere cose che nessuno capisce. E pensavo che magari davvero qualcuno potrà trovare le mie parole e non capire che sono antispecista e transfemminista, che il mio linguaggio è così com'è anche per difendersi dalle incomprensioni, proprio perché non possa usato a sproposito... ma devo accorgermi e accettare che se uno volesse girare le mie parole per far sedere più culi sulle panchine di una chiesa, non potrò fermarlo. E devo accorgermi che se davvero mi mettessi a scrivere con la pretesa di essere capita (quella stessa pretesa pretenziosa che così tanto critico a ogni creatura che non è una papera), sarei così ansiosa di proteggermi che sarei falsa... tirerei fuori un pippozzo su come Søren Kierkegaard fosse in realtà una figura postumana-ante-litteram perché anticipava l'uso di pseudonomi di certi artisti transfemministi, solo per reclamarlo dall'educazione cattolica che me l'ha descritta come una grande filosofa della chiesa. Cioè decadrei nel fanatismo, nella difesa eccessiva di un fortino come un umano in guerra e senza nemmeno la grazia di un uccello che litiga per l'ultimo pezzo di pane... che, ironia della sorte, il pane fa pure male agli uccelli: non date pane agli uccelli.

Sarà che mi manca l'italia, sarà che mi manca un paese dove l'assenza di violenza politica è dovuta a un senso di stanchezza e non a chissà quale senso di superiorità morale, sarà magari il saporaccio dei sughi preconfezionati, ma pensavo al fascismo... al fascismo come concetto, alle definizioni imparate a scuola, alla parola in sé. Che se un po' ci credo agli storici con chissà quanti secondi fini che raccontano che quella parola indica un periodo specifico legato a una persona specifica in un luogo specifico, un po' credo pure al commento su twitter che dà del fascio al primo giornalista sionista che passa. E mi accorgo di quanto davvero in questa parola stia racchiuso un po' tutto il succo del problema, non il problema del fascismo, che non credo vada neppure spiegato, ma il problema del linguaggio. Che non è la sua nebulosità o cazzate varie, ma è il suo attaccarsi alle cose come una sanguisuga. È la rabbia assassina di sentire un fascista che viene chiamato un semplice ragazzo sensibile, perché siamo così ancorati all'idea che sensibile sia talmente una bella parola... è il gioco del ragazzo edgy che appena lo chiami fascio, il gioco delle parole, che poi diventa il rifugio della stupidità, del semplicismo, proprio come il fascismo in sé è il rifugio nel benessere dell'ignoranza. È il problema di uno strumento che cessa di essere strumento, ma asservisce: son le nostre mani che si evolvono per tenere una zappa e non la zappa che viene plasmata attorno alla mano... E anche se usare le parole con questa noncuranza, la stessa con cui il bambino impara a giocare, sicuramente è una strategia vincente, non possiamo poi cadere nella trappola di affezionarci alle parole e prenderle così sul serio. Non possiamo giocare con la parola fascio, ma al contempo averne paura e sentirla ancora ricolma di quel senso quasi sacrale, adolescenziale, che fa solo il gioco di chi non vuole giocare... appunto, del fascista, del rigido spaventato ragazzino su internet che vince 3-0 nel momento stesso in cui lanciamo un sasso senza convinzione. Nel momento in cui ci scordiamo di dover spaventare il linguaggio e non solo i fasci.

E l'unica cosa che mi posso chiedere, intanto che pubblicità e notifiche e algoritmi mi provano a fare il lavaggio del cervello, è se questo linguaggio la cui ipocrisia è sempre più evidente, se questo strumento che è lo strumento che più di qualunque altro sta alla base della nostra specie e della nostra storia, non sia semplicemente l'ennesima riprova che non c'è strumento che non verrà usato per portare dolore, per accumulare roba e potere. Ditemi, c'è uno strumento che si salva? Non stiamo andando sempre nella peggior direzione sin da quando per schiavizzare qualcuno bastava usare un sasso appuntito, una corda o un aratro? Adesso gli strumenti della manipolazione sono più subdoli, hanno accerchiato il moralismo e l'idea di benessere collettivo, si sono evoluti, adattandosi alla nuova dignità della vita umana, malleabili come l'acqua e il capitalismo, hanno smesso di cercare profitto attraverso la violenza esplicita, ma continuano a fottere la gente. E oggi a fotterti è la legalizzazione delle scommesse sportive, le pubblicità, i milioni buttati in faccia agli influencer, le lootbox nei giochi per bambini, lo sportwashing, il rainbowwashing, il calo costante degli standard giornalistici, gli algoritmi di instagram etc... ma questi sono solo l'ennesima evoluzione di uno strumento, di una tendenza, che mi fa chiedere se sia nato prima l'uovo o gallina, il capitalismo o il linguaggio? L'ossessione per il potere o il primo degli strumenti? E forse era più facile da capire e immaginare quell'ottimismo da spiaggia, quel prendere la falce che ti ha messo in mano il padrone e mozzargli la testa, era più facilmente figurabile l'uso anticapitalistico degli strumenti, la loro riappropriazione... come ci si riappropria di uno slur o come questi miei testi provano a riconquistare il linguaggio, come i miei fallimenti hanno provato a riconquistare la carta stampata. Ma come ci si riappropria del denaro, della pubblicità, dei dati personali che forniamo ogni giorno alle app e ai siti, dell'egoismo come valore culturale, dello schifo con cui abbiamo ricoperto così a fondo la terra che questa da secoli grida e nessuno la ascolta. Neanche fuoco e sangue potrebbero lavare questi spazi, neanche la brutalità più rabbiosa può afferrare la mano invisibile con cui siamo così brave a schiacciarsi, ma finché la natura ci ricorderà dei limiti umani nel suo costante infastidirci con pioggia e vento, finché l'universo tende con violenza all'armonia, tentar non nuoce...

zoom con la lente, 72%

poi 68%

poi 60%

e viavia e mi chiedo che filosofia di sti maroni si possa ricavare
dalle serate in cui sei praticamente una cocainomane in down
e senti di dover comunque cagar fuori parole, eppure...
che puoi dire? Che ti ha disgustato il fatto di aver scritto a una casa editrice,
anche se come il bdsm lo hai fatto per gioco?
Che ti scoccia non saper cosa vuoi? Sentire che non sei quel cagnolino
che vive a casa nella sua cuccia aspettando una persona amata a cui fare le feste?
E a sentire che se in italia ci sta un rave e non ci puoi andare
con chi ami un po' il culo ti rode,
ma ti rode ancora di più sentire
che sotto sotto non ci saresti mai andata?
Alla fine sei sempre tu, stronza, sbandata, aliena,
drogata di proteine tau causate dalla cocazero.
E per un attimo capisci e forse ha senso scrivere così, demmerda,
e che capisci tuo padre e tua madre e ogni persona
che nella vita ha scelto come rifugio un ruolo sociale,
un mestiere, uno stereotipo, una struttura
a cui potersi appoggiare,
come tu fai ora con quella della poesia.
Così, se la mia culla sono a tratti le parole,
i miei mille pseudonimi, le persone
che ogni tanto idealizzo e di cui fatico fino a fondo a fidarmi,
malgrado sia la prima a offendermi se non mi danno fiducia,
o son la più grande ipocrita di questa generazione
o anche in questo ci sta una rivalsa,
una rivoluzione, un riprendere in mano
anche gli strumenti più odiati, rinnegati,
le più sovrastrutturose sovrastrutture
e concedersi di usale, come si usa un pallone
per giocare, stare meglio, non pensare,
come ci si droga per emancipazione.

Reclamare il gioco del calcio e renderlo una metafora transfemminista non è possibile: mi dispiace, ma le regole non lo permettono, c'è scritto nel manuale. Raga, vi siete spinte troppo oltre scusate ma davvero c'è un limite all'idealismo e voi lo avete oltrepassato di brutto (immagini stock su tela – dipinta da uno dei massimi esponenti di arte letterale)



Get it twisted,

che riprendere in mano gli strumenti del capitale non giustifica fare chissà cosa perché lo si fa in modo post-ironico, ma è solo la conseguenza del percorso, del naturale decorrere del torrente sillyotico, per cui che senso ha avrebbe, scoperto lungo il torrente nuove spiagge non contaminate, pensare a come poterle contaminare e semplicemente riproporre i problemi in luoghi meno problematici... che senso avrebbe riapplicare le dinamiche di potere trascese solo perché si è in una relazione che non li patisce? riappropriarsi della struttura non è abbracciarla, si può volerle bene senza andarci a letto, come con una di quella ex con cui non ti rimetti a fare le stesse cose tossiche di una volta che non avrebbe proprio senso, malgrado ci si possa continuare ad amare... e così, su quella sottile linea su cui cammino da sempre mi son svegliata oggi che quanto sarebbe bello se i miei libri vecchi, se la roba più strutturata che mi puzza di vecchio potesse diventare un film, che bello se potesse ispirare qualcuno a fare qualcosa di suo. E forse è solo la voglia che nessun pezzo di carta vada sprecato, o magari è quella che si porti avanti l'ispirare a mia volta dopo essere stata ispirata... che è il motivo per cui molti figliano, immagino, per dare indietro un po' di quell'amore ricevuto. E viste così le cose, vissute così silly, allora hanno senso... non sono meno ipocrite, ma sono più malleabili e potenzialmente buone. Potenzialmente buono il linguaggio, la canzone, il film, ma si sapeva già... potenzialmente buoni i ruoli, i compiti, i mestieri e certe strutture, e questo non è poco.

E questa è sempre stata la critica quando dicevi che eri anarchica da ragazzina, che a distruggere e criticare non si va da nessuna parte. Eppure distruggere è stato-e-sarà il motorino d'avviamento, criticare la benzina e il risultato sembra-e-sembrerà un viaggio che vale la pena. Trasceso l'idealismo, la sottile linea ora è diventata quella tra il metodo e il dogma... ma alla fine il conflitto sempre lì sta, nella tendenza umana alla pigrizia. Nel fuoco sotto ai culi che dovrà per sempre bruciare.

E mi scoccia un po' mostrare come vien fatta la salsiccia, ma la grande sfida in queste pagine è sempre quella di riuscire a unire nella mia testa mondi che mi sembrano distantissimi, diverse cose che accadono qui e lontano da qui, a me e a sconosciuti, sperando che qualcosa clicchi, che si senta quell'esperienza retrostante a tutto... le cazzo di AI direbbero col loro linguaggio umano-umano che sto provando a mettere in atto il metodo della sillyotica e se vogliono chiamarlo così, vabbè, che tanto ho visto molto di peggio in qualunque articolo di giornale che parlava di questioni altresì dette "delicate". E che punto d'unione c'è tra la squadra col budget più alto che vince il campionato di baseball americano e la giornata spesa a riguardarmi tutta la roba di zerocalcare su netflix? Come si lega tutto questo a me che mi piazzo a bere un altro caffè e ascolto gli uccellini canticchiare e registro note vocali in cui provo a mettere giù una sceneggiatura e mi dissocio sempre più da me stessa, da qualcosa, dalla voglia di vedere gli altri, perché certe cose come lo sport e le occupazioni e gli scontri e l'arte paiono più importanti, paiono riempirmi di più... E tutto quello che mi ricorda il paese in cui son nata e cresciuta mi fa sentire come se nessuno potesse davvero capire cosa sia un centro sociale o un fascio, come non lo capiscono le recensioni su imdb e i commenti su facebook. Ma allo stesso tempo cosa ne capisco io di roma-est, cosa ne capisco della periferia che è quella di città-città, quella di cimiano e non di dergano? E la storia di far arte e avere una voce, anche se nessuno mi caga, comunque mi parla e penso chissà se davvero il mercato mi raccogliesse cosa direi... e direi molto meno di adesso e il risultato sarebbe lo stesso. Magari c'è davvero solo da fare gli scontri, magari quella è l'ultima definitiva struttura da accogliere per essere veramente post-umano e veramente coccolata e accolta e sentita. Sai, tutta la storia dell'animale da branco...

E la metto così perché come altro la dovrei mettere? Questo è il percorso, la retorica, il linguaggio che queste pagine hanno costruito: non potrebbero esserci altre chiavi di realtà. Quello che spero davvero e spero vivamente è che se qualcuno pigliasse le mie parole e le leggesse, che poi le piazzasse sul suo comodino tra qualche testo religioso e uno di storia, ma pure di qualche revisionista con tendenze lievemente democristiane, che complementasse e aggiungesse, che trascendesse quel davvero poco che si riesce a dire quando si ha da dire qualcosa. Che la più grande verità da riappropriare in tutto questo sono i propri limiti e nel senso meno cinico dell'universo: quello è l'ultimo fine, il silenzio.

Get it twisted.

Avevo dato un'esame sulla psicologia delle masse ed era stato assurdo perché il corso era tipo una lettura di una serie di filosofi e a me ciascuno sembrava avere abbastanza ragione e nessuno emergeva chissà quanto messo meglio degli altri. Però il tono era sempre quello arrogante solito dello studioso esterno che vede la massa e la giudica e probabilmente questa è una sovrastruttura che abbiamo radicata in noi così forte che chiederci di lasciarla andare sarebbe come chiedere di lasciare andare il linguaggio... però il linguaggio lo stiamo lasciando andare, lo abbiamo criticato, ma quel senso di prepotente viva-me sembra più sacro di ogni altro dogma... e ogni seduta dal terapeuta post trauma è un ricostruire il proprio io e le proprie difese. Il flow, super esperienza a cui tutti aspiriamo, è definito l'apice della motivazione intrinseca, è una celebrazione dalla capacità umana... ma io il flow lo sento nel momento in cui la squadra sponsorizzata (e forse dopata dagli emirati arabi non vince una corsa, quando quella sostenuta dal doping economico perde una partita, quando qualche artista fa un film o una serie del porcodiocane³ e lì io non sono io, eppure mi sento così piena: non perché qualcuno mi ascolta, ma perché qualcuno ascolta e quel qualcuno non sono io. perché qualcuno sa usare i propri privilegi per il bene comune e non sono io. perché bene comune e bene della specie non si equivalgono, ma per un attimo si equivalgono nel senso che hanno senso e il bene della specie è trasceso e non è più quella logica di sopravvivenza, ma quella logica di benessere per tutti... lontano dall'individuo, in cui l'individuo proprio no, no no... E oggi il mio sogno è davvero fare roba al massimo per ispirare altri, scrivere robe che qualcun altro può prendere in mano senza dover prendere me e il mio peso, figliare con chi capiterà di figliare, fare l'orto su non importa quale zolla di terreno, vivere il quartiere in chissà quale città d'italia... e io non centro proprio in tutto questo, le difese e l'io e la parola e la bocca e la lingua e il corpo e il sesso e l'orgasmo... ma chisseneffrega. E le emozioni e le orecchie e le papille gustative, queste son già trascese-trascese.

E l'amico sigmund c'aveva ragione: questo è istinto di morte, ma non la morte egoista occidentale capitalista che è l'ossessione per la vita, per il sé, per il lasciare un segno... qui si vive della morte che è la perdita di forma e l'oscillare sulla stessa frequenza di tutto il resto. Per questo esisto, per il flow, la perdita... la morte, non quella tragica ma quella vera, bella, costante, post-umana, post-io, post-egoica, post-linguistica, post-post.

Post-post,
pagine bianche,

pagine colorate,
linguaggio sbuffoso, giocoso,
innecessario si sa:
limitato.
immagini a volte, disegni,
da cartone animato.

Appendice

che un po' a fotterti con questa storia della filosofia è quel bisogno poi di iniziare a spiegar tutto, quella sensazione che nuove cose si integrino e abbiano senso grazie a quella semistruttura che viene dalle connessioni passate... così ti trovi in un giorno speso a non far niente, davanti un video su youtube a pensare come si possa categorizzare qualcosa come cringe e qualcos'altro come non-cringe, oppure a come in certi contesti abbia senso l'overyappare di te stessa e altri no, e ti accorgi che stai facendo semplicemente quella cosa pretenziosamente umana di dare un nome a tuttotutto. Che ti sei seduta sui tuoi piccoli allori, oppure hai talmente ansia di essere capita e che tutto abbia senso e che ogni energia spesa a capire il mondo o a memorizzarlo o a catalogarlo non sia invano... e, poof, sei diventata quello stesso cringe che pensavi e volevi e speravi di comprendere. Che la realtà dei fatti alla fine di tutto è che se dici che la gente dovrebbe stare un po' più zitta, la gente sei anche te, piccolo stupido alieno giallo che non sei altro...

E c'è qualcosa di bello nel darsi, a tratti penso che sia l'unica cosa che abbia davvero senso fare (mentre ad altri tratti evito di essere così drammaticamente ortodossa), tipo vivere per l'altro... e non in quella maniera orribile da relazione lesbica simbiotica adolescenziale, ma in quel modo sensato in cui non finisci in un lettino di un'ospedale psichiatrico ogni volta che guardi qualcuno negli occhi. Però un po' ci fotte questo darsi, se non smette di essere schiavo di quella parte di te che vorrebbe far arte per lavoro, che lega ancora profitto e progresso e vede ancora entrambi come qualcosa di puramente positivo. Ci fotte quando ti dai e magari è con una poesia o una canzone o un pensiero sfuggente mentre cammini per strada la notte, o con testo che prova a darsi struttura con un titolo e un inizio e una fine e un tema silly come la filosofia... e ti viene quell'ansia di averlo fatto bene o perfettamente o di aver detto tutto o di aver dato una chiave di lettura alle cose che sia davvero quella che volevi dare. E spesso siamo davvero capaci di fare le cose-così, giusto per fare le cose, di vedere il bello anche in quel tavolino che ti sei costruita da sola, su cui hai speso un weekend e poi è crollato quasi immediatamente... ma più spesso non ne siamo capaci. Io spero di diventare sempre più capace di fare tipo il sole che oggi ha deciso di splendere anche se ci sta la pioggia e semplicemente di lasciare quello che capita di lasciare... che sia luce o feci o ciocche di capelli nel lavandino o cover di merda mai registrate o testi con qualcosa dentro o testi con niente dentro e semplicemente lasciarli, lì senza quel peso che non vi appartiene... che non mi appartiene, non ci appartiene e che non esiste ed è silly.